Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO II - N. 13 — VENERDI' 1 marzo 1946 — Una copia L. 4 - Arretrato L. 6

Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Casa del Popolo, tel. 21 — Redazione di Pordenone: PORDENONE: Teatro Licinio Telefono 1.42

ABBONAMENTI:	Annuo	Semestrale	Trimestrale
Compagni	350	180	95
Ordinari	370	190	100
SOSTENITORE	600	360	200

Spedizione in abbonamento postale

Questo raccapricciante quadro deve ricordare ai friulani la furia nazifascista: il martire è stato bruciato vivo!!!

Le amministrazioni comunali popolari interpreti ed esecutrici dei bisogni delle masse

Gli uomini ed il Partito Comunista al servizio del popolo nei comuni conquistati dal popolo

IL COMUNE E IL POPOLO

La battaglia per le elezioni amministrative è iniziata in alcuni comuni della provincia e verrà combattuta per almeno tre domeniche consecutive.

Si tratta più che di una battaglia per l'amministrazione comunale, di una specie di prova generale delle elezioni per la Costituente, prova che le forze di conservazione sociale la considerano come un terreno più favorevole per essa che le elezioni politiche. Ma, malgrado questo evidente significato politico che inevitabilmente le elezioni assumeranno, anche le amministrazioni comunali devono risanarsi e rivivere in conseguenza del manifestarsi della volontà popolare.

Non si tratta solamente di scegliere degli uomini onesti, capaci e devoti all'interesse del popolo, si tratta anche e soprattutto di scegliere un determinato indirizzo di politica amministrativa, di volere che i nostri Comuni siano amministrati in un modo piuttosto che in un altro. Per coerenza alla nostra politica di unità operaia noi abbiamo propugnato una stretta alleanza con il Partito Socialista in queste elezioni amministrative; per aderire al desiderio del P. S. e per favorire una manifestazione repubblicana fin da questa prima prova elettorale abbiamo accettato che, l'accordo venisse esteso al Partito d'Azione ed al Partito Repubblicano. Non in tutti i comuni noi ci presentiamo quindi con un programma nostro di partito. Ma anche dove siamo uniti ad altre forze noi sosterremo le nostre concezioni circa la natura d'un Comune che sia veramente popolare.

Anzitutto vogliamo il Comune pienamente autonomo, libero da ogni soffocante tutela prefettizia, il Comune che sia l'interprete dei bisogni e della volontà della popolazione, non l'esecutore delle direttive del Prefetto. Vogliamo che il Comune sia libero di scegliersi i funzionari, vogliamo che il Segretario Comunale sia alle dipendenze delle Giunte e non delle Prefetture.

Vogliamo una politica fiscale tendente a far gravare le spese su chi può pagare e non sulla parte meno abbiente della popolazione.

Soprattutto concepiamo il Comune come l'espressione di tutta la popolazione, che non ha o non può avere interessi contrastanti con quelli della popolazione stessa. Non vogliamo considerare il Comune cioè come un'entità astratta puramente burocratica, staccata dal popolo di cui deve essere lo strumento. La frase di certi Sindaci «io faccio gli interessi del Comune» ha un senso solo se significa «degli abitanti del Comune» altrimenti non significa nulla.

Come noi concepiamo la Patria non come un territorio ma come un popolo vivente, così concepiamo anche il Comune, come un'istituzione creata dagli uomini: non entità astratta e staccata da coloro per i quali è sorta e per i quali vive.

Bisogna pure che gli uomini preposti a queste amministrazioni si sentano al servizio dei propri concittadini e compaesani e non al comando; bisogna che portino con sè una grande sensibilità ai bisogni ed alle esigenze del popolo, un largo spirito di umanità che li renda fratelli ad ogni bisogno, ad ogni dolore.

Questa è la fisonomia della amministrazione che noi vogliamo; per realizzarla noi abbiamo iniziato la nostra battaglia.

Esamineremo nei prossimi numeri più da vicino i programmi generali e quelli particolari dei singoli comuni; volevamo intanto tracciare la fisonomia sostanziale di quello che sarà il nuovo Comune democratico amministrato dal popolo nell'interesse del popolo?

Gino Beltrame

COME SI VOTA?

COMUNE DI .... (scheda di votazione per i comuni non capoluoghi di provincia con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti)

ELEZIONI COMUNALI - ANNO ....

CONSIGLIERI COMUNALI DA ELEGGERE N. ....

AVVERTENZE

1. Ciascun elettore ha diritto di votare per un *numero massimo di....... candidati.*

2. Il voto si esprime tracciando il segno di croce (+) nelle apposite caselle a fianco dei nomi prescelti. E' consentita l'espressione del voto tracciando il segno di croce nella apposita casella a fianco del contrassegno di lista: in tal caso il voto si intende dato a tutti i candidati compresi nella lista, salvo quelli cancellati dall'elettore.

3. L'elettore che ha contrassegnato una lista può votare anche per singoli candidati compresi in altre liste, apponendo il segno di croce nella casella posta a fianco dei rispettivi nomi, *purchè il numero dei voti complessivamente attribuiti non ecceda quello indicato al numero 1.*

A tal fine:

a) se la lista prescelta non è completa, l'elettore potrà ripartire tra le altre liste i voti che ancora rimanessero disponibili.

b) se la lista prescelta ha il numero massimo di candidati, o se, pur essendo la lista incompleta, il numero dei candidati in essa compresi eccede, con l'aggiunta dei voti attribuiti individualmente a candidati di altre liste, il limite massimo per il quale l'elettore può votare, questi dovrà procedere alla cancellazione di tanti nomi (mediante un tratto di matita) quanti ne occorrono per contenere nel limite predetto il numero dei voti attribuiti.

4. *E' nulla la scheda che contenga un numero di voti superiore a quello indicato nell'avvertenza N. 1.*

	○ ☐	○ ☐	○ ☐	○ ☐	○ ☐
1	☐ Bellucci Enrico				
2	☐ Cimino Giovanni				
3	☐ Bellini Marcello				
4	☐				
5	☐				
6	☐				
7	☐				
8	☐				
9	☐				
10	☐				
11	☐				
12	☐				
..	☐				
..	☐				
..	☐				
24	☐				

E' difficile votare? Potrebbe sembrare di sì, a giudicare dal numero di articoli che la legge elettorale dedica all'atto del votare.

E invece non è. Bisogna però insegnare a votare perchè la maggior parte dei cittadini non hanno mai votato: e molti di quelli che han votato non ricordano più, o potrebbero trovarsi impacciati da norme diverse da quelle che han conosciuto in passato.

Accompagniamo dunque l'elettore passo passo, dal momento che entra nella sala delle elezioni.

Per entrare nella sala l'elettore deve presentare il certificato di iscrizione alla sezione, che gli è stato consegnato a domicilio entro 5 giorni dalle elezioni: se non gli era stato consegnato, egli si è presentato in Comune a richiederlo.

Armati o muniti di bastone nella sala non si entra.

Quegli elettori che erano stati esclusi dal voto ed avevano fatto ricorso, si presentano con una sentenza della Corte di Appello che li ammette al voto se l'avevano ottenuta.

L'elettore si deve presentare personalmente all'ufficio elettorale.

Però l'elettore che è impossibilitato ad esprimere il voto (un mutilato, per esempio) può farlo esprimere da un elettore di fiducia in sua presenza. Egli deve essere munito eventualmente di certificato medico.

Nella sala vi saranno dei tavoli destinati all'espressione del voto, isolati in modo che sia assicurata la segretezza del voto.

L'elettore riceve la scheda e la matita e si apparta per votare. Si apparta: è l'espressione giusta. Perchè se il voto non è compiuto nella cabina, il presidente deve rifiutare la scheda.

Com'è la scheda?

Ne diamo qui un facsimile.

Su di essa è scritto il numero massimo di candidati per cui l'elettore ha diritto di votare.

Nei circolini sono stampati i contrassegni di lista: le liste della Concentraz. pop. repubblicana recano per contrassegno un'incudine ed una vanga.

Il quadratino accanto alla lista è riservato all'espressione del voto: tracciando una croce nel quadratino si vota per tutta la lista.

E questo è quel che chiediamo ai nostri compagni ed amici, a tutta la popolazione: esprimere con una croce la loro fiducia intera nei nostri candidati. Accanto ad ogni nome è disegnato un quadratino.

L'elettore può votare per candidati di altre liste, segnando la croce nel quadratino accanto al nome scelto, ma allora deve cancellare dei nomi dalla lista che ha approvato.

Se io voto una lista, più un nome di un'altra lista, devo cancellare un nome dalla lista che ho scelto.

Non si può votare per un numero di candidati superiore a quello indicato nella prima riga delle «avvertenze».

Votare per 13 candidati quando il numero massimo sia di 12 significa far annullare la scheda.

Terminata la votazione si piega la scheda e la si presenta piegata al presidente che la depone nell'urna apposita, si restituisce la matita.

Il cittadino ha esercitato il suo primo diritto: quello di scegliere gli amministratori del Comune.

Le forze armate nella democrazia

I comunisti non sono i "senza patria„ non hanno mai lottato contro l'Italia, anzi...

«Scoppiata la guerra noi non tememmo mai per la disfatta; la nostra parola d'ordine centrale fu quella di salvare il Paese dalla disfatta militare e dalla catastrofe che vedevamo inevitabile, quanto più il fascismo e la monarchia avevano legato le sorti dell'Italia a quella della Germania hitleriana».

«Noi abbiamo combattuto anche affinchè non fosse trascinato nel fango l'onore militare del nostro paese».

Queste parole pronunciate dal compagno Togliatti al V Congresso del Partito Comunista, rispondono alle menzogne ed alle calunnie che i nemici del popolo hanno impiegato per anni nella loro lotta contro i comunisti.

I comunisti non sono i «senza patria», non hanno mai lottato contro l'Italia, ma hanno invece condotto la loro lotta ventennale eroica, difficile, ignorata, per salvare il paese dalla catastrofe, per impedire che il frutto dei sacrifici e del lavoro di generazioni di italiani andasse sperperato, per impedire che gli istituti e gli organi dello Stato cadessero nel fango, per impedire che il patrimonio morale accumulato dai suoi cittadini andasse perduto.

Quando l'8 settembre il nostro Esercito, abbandonato e tradito da comandanti inetti o privi di onore, non fu in grado di prendere compatto le armi per l'indipendenza e la libertà della patria, fu il nostro Partito a levare in alto il tricolore, ad organizzare le prime formazioni partigiane; furono i militanti del Partito Comunista, i reduci dalle carceri fasciste, dal confino, dalle lotte per la libertà ad organizzare il maggior numero di Brigate e Divisioni di volontari della Libertà. Furono i comunisti a profondere il maggior contributo di esperienza, di eroismo, di sangue, furono comunisti, poi, che nell'Italia liberata lanciarono la parola d'ordine della formazione di una grande armata italiana, furono i comunisti a dare il maggior numero di volontari dei gruppi di combattimento e nei vari servizi dell'Esercito.

Ora la guerra è finita, i nostri soldati, marinai, avieri, carabinieri, e tutti i componenti delle forze armate hanno nuovi compiti, ma come ieri, debbono essere il presidio delle libertà popolari, dell'indipendenza nazionale.

Per essere padrona del proprio destino anche l'Italia deve disporre di Forze Armate. Anche noi dobbiamo avere un esercito ben armato, efficiente. Un esercito legato al popolo, non straniero alla vita del Paese, un Esercito che non sia asservito a una casta parassitaria, che non sia strumento docile nelle mani dei nemici del popolo, dei nemici della nazione.

Chi ha per compito la difesa del Paese non può vivere isolato, in un mondo particolare, ma deve sentirsi parte del popolo, compartecipe alla sua vita amministrativa e politica del Paese.

Per questo noi comunisti siamo stati i più fervidi sostenitori del diritto di voto amministrativo e politico ai militari e i primi a proporre che tale diritto venisse esteso ai Carabinieri e alle forze di polizia.

Gli eserciti delle Nazioni Unite hanno dimostrato, in piena guerra, che si può esprimere una opinione politica e partecipare concretamente alla scelta di quegli uomini e programmi di governo che più danno loro garanzia di veder difesi i propri interessi e le proprie aspirazioni, nello stesso momento in cui si difende la patria con le armi alla mano. Ma le Forze Armate, oltre al diritto di partecipare alla determinazione della forma di Governo e di amministrazione hanno altre rivendicazioni. Non può dare tutto se stesso nell'adempimento del proprio dovere chi si dibatte continuamente nella ristrettezza economica, chi ad ogni passo vede il trionfo dell'arbitrio, e chi vede gli abusi e le incompetenze, la boriosità elevati a pratica quotidiana.

I membri delle Forze Armate, grazie al voto, faranno sentire la loro voce, esprimeranno il loro giudizio sui partiti, sugli uomini che pongono la loro candidatura al governo della cosa pubblica, alla direzione dei Comuni e dello Stato.

Essi daranno il loro voto a chi ha sempre lottato contro il fascismo e i suoi complici, a chi ha dimostrato la sua qualità di cittadino e di patriota combattendo contro i responsabili della rovina d'Italia, contro coloro che hanno disonorato le nostre armi. Solo i partiti antifascisti, sinceramente democratici, possono dare la garanzia di far proprie le giuste esigenze delle Forze Armate e di metterle sullo stesso piano delle rivendicazioni delle altre categorie di lavoratori manuali ed intellettuali. Solamente chi ha sempre lottato perchè il fascismo e la reazione non prevalessero può assicurare la rapida ricostruzione del nostro Paese, il benessere e la dignità al nostro popolo, il rispetto e l'efficienza necessaria alle Forze Armate, presidio della libertà e dell'indipendenza del Paese.

I. T.

DIFESA ATTIVA

dei ceti medi produttori

I due più recenti ed autorevoli documenti della linea di politica economica del Partito Comunista, la risoluzione del V. Congresso Nazionale e la risoluzione della Direzione del Partito «Per una rapida ripresa della produzione», le voci stesse che si sono levate al Congresso hanno precisato chiaramente l'atteggiamento delle masse lavoratrici rispetto ai ceti medi proprietari e produttori.

Si tratta dei piccoli e medi proprietari contadini, dei piccoli e medi industriali e commercianti, degli artigiani, dei tecnici professionisti ed impiegati, di tutti coloro che vivono, direttamente e indirettamente, nell'orbita di attività economiche strutturate in piccole imprese. Si tratta di milioni di produttori, di tutto un ceto che nel nostro Paese è particolarmente numeroso e che contribuisce in misura decisiva alla produzione della ricchezza nazionale.

Si tratta di un largo strato di popolazione che i gruppi del capitale monopolistico fascista ha oppresso e sfruttato servendosi delle bardature autarchiche corporative e di guerra, che ha avuto migliaia di figli caduti, dispersi e prigionieri nella guerra imperialista, che ha sofferto, nella sua massa gran parte delle distruzioni, delle miserie e dei dolori della guerra, che ha dimostrato contribuendo alla lotta partigiana ed alla vittoriosa insurrezione, di saper vedere nel fascismo e nei suoi sostenitori i nemici del popolo italiano.

Per quanto la classe operaia e i lavoratori in generale abbiano dimostrato di sentire in questi ceti forze sociali che hanno bisogno di combattere la stessa battaglia dei lavoratori per la democrazia e contro il prepotere e il privilegio delle oligarchie della grande banca, della grande industria e del latifondo, essi non hanno assolto sufficientemente alla funzione di guida di questi ceti nella loro lotta per sottrarsi all'oppressione del grande capitale.

A questo fine occorre che la classe lavoratrice trasformi la sua posizione passiva nei confronti della piccola e media proprietà privata, dei piccoli e medi imprenditori nell'industria e nei commerci, in una posizione attiva di «lotta per la difesa» dei loro interessi nello spirito della solidarietà nazionale e con l'obbiettivo della ricostruzione e della ripresa economica.

Particolarmente oggi, quando la euforia artificiosa, dovuta all'inflazione del mercato nero ed allo squilibrio di tutti i termini della vita economica, sia per spegnersi e il sabotaggio dei grandi industriali della finanza e degli agrari tenta di creare una situazione di vera e propria crisi, la classe operaia, battendosi per la difesa dei giusti interessi dei ceti dei piccoli e medi proprietari e produttori, può rendere un grande servizio alla causa della democrazia per salvare il Paese dal fallimento e dal disordine, per ricostruire su basi sane l'economia del Paese.

Dobbiamo aiutare i piccoli produttori e le loro associazioni ad ottenere, a prezzi giusti, dai grandi industriali monopolistici quanto è necessario alla produzione, dobbiamo aiutarli a reperire i generi imboscati e ceduti a borsa nera, dobbiamo facilitare loro il credito dobbiamo aiutarli a liberarsi delle inutili bardature parassitarie, dobbiamo batterci per aprire loro le vie dei rifornimenti e dello smercio all'estero, dobbiamo legarli di più ai lavoratori che costituiscono la stragrande maggioranza dei loro consumatori. Infine si deve prendere l'iniziativa per costituire e far funzionare gli organi adatti ad assolvere a questi compiti.

E' su questa strada di iniziative concrete, oltre gli atteggiamenti sterili che occorre porsi per aiutare i ceti medi produttori a prendere coscienza dei loro veri nemici, per dislocare quei settori che ancora risentono della propaganda fascista, per unirli strettamente alla classe lavoratrice ed alle forze democratiche più avanzate nel grande fronte delle forze sane e costruttive del paese per la battaglia contro il sabotaggio, l'inflazione, la disoccupazione e la crisi.

Giuseppe Bagia

Significato di un voto

Giovani non eleggibili

La Consulta si è resa colpevole di una grave incongruenza che forse non è soltanto un'incongruenza e che in tutti i casi non le fa onore.

Il gruppo comunista aveva presentato, per mezzo del compagno Spallone, un emendamento tendente a concedere il voto ai diciottenni. Argomenti: la maturità politica che tanta parte della gioventù italiana ha conquistato nelle montagne e nelle città, attraverso la lotta eroica per la liberazione. Tutti i gruppi della Consulta hanno apprezzato molto l'argomento, ma hanno respinto la proposta «per non ritardare le elezioni». L'argomento contrario era evidentemente di gran peso; i comunisti, non potevano non essere sensibili ad esso ed hanno ritirato l'emendamento.

Subito dopo, valendosi di quello stesso argomento, il compagno Pajetta presentava, a nome del gruppo comunista, un emendamento tendente ad abbassare ai ventun anni il limite di eleggibilità. Qui non ci sono più pretesti tecnici, ha giustamente fatto osservare il nostro compagno qui non si rischia in nessun modo di ritardare le elezioni giacchè i giovani al di sopra di ventun anni sono già compresi nelle liste elettorali. E non c'è nessuna ragione per stabilire un limite di età al disotto della quale gli elettori non sono ancora eleggibili; altrimenti si potrebbe con altrettanta giustizia proporre che ci sia anche un limite di età al di sopra della quale gli elettori non sono più eleggibili.

L'argomento non è stato di gusto della Consulta e la proposta Pajetta è stata respinta a grande maggioranza. Senza argomenti, senza spiegazioni. I giovani, sta bene, ha detto il Presidente della commissione per la legge elettorale, ma non i giovanissimi; ed ha lasciato intendere che quei «giovanissimi» hanno una educazione ricca di residui fascisti. Al che si potrebbe agevolmente rispondere che se i figli del fascismo, innocenti per ovvie ragioni, debbono essere considerati indegni di sedere al Parlamento, tanto più indegni dovrebbero essere considerati i padri del fascismo, quelli che almeno nei primi anni appoggiarono e sostennero Mussolini.

I prigionieri italiani in Jugoslavia

verranno rimpatriati non appena si firmerà la pace

ROMA. — La delegazione femminile rappresentante le famiglie dei prigionieri di tutta Italia, che è stata ricevuta ieri dagli ambasciatori sovietico, americano e francese, si è oggi incontrata con la delegazione jugoslava in Italia.

Il capo della delegazione jugoslava ha assicurato le rappresentanti che tutti i prigionieri italiani attualmente in Jugoslavia verranno rimpatriati non appena sarà stato firmato il trattato di pace con l'Italia. Egli ha dichiarato inoltre che il rimpatrio potrà avvenire anche prima se un accordo in proposito verrà definito fra Italia e Jugoslavia.

La delegazione femminile ha avuto assicurazione dell'ottimo stato di salute dei prigionieri italiani e che d'ora in poi detti prigionieri potranno corrispondere con i loro congiunti tramite lettere raccomandate.

La gioventù friulana

che deve andare alle armi avanza delle rivendicazioni

La gioventù friulana testè chiamata alle armi pone diverse rivendicazioni fra le quali:

1) siano riconosciuti i gradi partigiani;

2) siano aperte a tutti le scuole allievi ufficiali (e non soltanto a quelli che hanno titoli di studio derivanti a loro volta da privilegi familiari. Perciò gli allievi dovranno essere scelti attraverso il primo periodo di ferma tra i soldati che se ne dimostrano degni);

3) siano costituite commissioni viveri elette democraticamente dal basso;

4) siano triplicati i sussidi familiari e sia data ai soldati una paga adeguata;

5) il soldato abbia garantita possibilità di lavoro al suo congedo;

6) siano abbreviate le ferme.

Notizie .... interessanti e colpi d'obiettivo

In Romagna

tutti i partiti del C.L.N. sono per la repubblica

I Partiti Repubblicano, Comunista, D'Azione, Democratico Cristiano, Liberale e Socialista della provincia di Ravenna hanno, in questi giorni, stretto un patto d'intesa democratica repubblicana, convenendo di fissare la loro concorde azione nei seguenti punti:

1) Impegno di lottare per la istaurazione di una Repubblica; 2) azione comune perchè non sia ulteriormente procrastinata la convocazione delle elezioni politiche, 3) affermazione della indipendenza nazionale da ogni ingerenza straniera; 4) difesa della libertà contro chiunque cercasse di stabilire nel paese un clima di violenza e di soggezione politica; 5) reciproci impegni affinchè tutte le prossime manifestazioni politiche, comprese le imminenti campagne elettorali, senza naturalmente compromettere in alcuna maniera la linea programmatica di ogni partito, possano svolgersi in piena libertà e nel reciproco rispetto che escluda ogni e qualsivoglia forma di sopraffazione e di disordine; 6) coordinazione della loro azione politica e di propaganda in relazione ai sopraelencati impegni.

I suddetti partiti, hanno, inoltre stabilito di eliminare dai vari organi di stampa dipendenti dai partiti firmatari tutti quegli scritti tendenti a colpire e a diffamare partiti ed uomini della rinascente democrazia italiana, di non aprire discussioni su argomenti religiosi e teologici e di denunciare immediatamente tutte le manovre escogitate dalle forze antidemocratiche, monarchiche e qualunquiste.

Un patto d'intesa dell'identico tenore è stato pure fissato dalle sezioni dei partiti d'azione, comunista, democratico cristiano, repubblicano e socialista di Forlì e di Pesaro.

In Romagna i democristiani sono per la repubblica. A Udine i giovani si sono pronunciati contro la monarchia.

Però in molti centri della provincia di Frosinone vengono compilate liste elettorali comuni tra democristiani e qualunquisti (vedi il settimanale «Il Popolo» di Frosinone del 23 febbraio 1946). E i qualunquisti hanno stipulato un «patto d'acciaio» anche con i monarchici.

E allora?

Speriamo che i giovani friulani democristiani siano inviati in buon numero al Congresso Nazionale della D. C. e facciano sentir ben alto e ben in alto i loro sentimenti repubblicani.

Sarebbe interessante [illegible] la faccia degli esponenti dell'ala destra democristiana quando dovranno pronunciarsi chiaramente tra i Savoia e la Repubblica.

Comizio in Chiesa

A Olengo accadono tante cose strane: una addirittura fenomenale, che costituisce, pensiamo, il primo caso del genere verificatosi in Italia.

Il parroco locale, dato che i «satanassi» comunisti e socialisti avevano tenuto comizi in paese, pensò essere giusto che anche i prediletti figli democristiani facessero sentire la loro voce. E ciò è più che naturale e nessuno avrebbe trovarci a ridire. Il bello sta nel luogo scelto dal buon parroco per tenere il comizio: la Chiesa. Per cui accadde che fra le due e le tre di sabato scorso la casa del Signore udisse la voce, non sappiamo fino a che punto celestiale, di una propagandista democristiana.

Cosa ne pensano le Autorità, tenendo presente l'art. 77 della legge 7 gennaio 1946, n. 1 per la «Ricostituzione delle Amministrazioni Comunali su base elettiva» in cui è detto che non si debbono utilizzare le Chiese per la propaganda politica?

E vorremmo conoscere in proposito anche il pensiero delle Autorità Ecclesiastiche in quanto se non andiamo errati, in Chiesa non può prendere la parola altro che chi è consacrato.

E allora, come mai il signor parroco...? O forse è uscita in questi giorni una speciale ed apostolica «bolla» in cui, tenendo presente che ci sono elezioni e che quei malanni di comunisti (pronunciando l'orribile parola, dire trenta «Avemarie») fanno un sacco di propaganda, e che se così vincono (Signore, perdonate un sì orrendo pensiero) rischiano di andare a pellino quelle centotrentamila santissime azioni della Montecatini custodite nei pontifici appartamenti, ecc. ecc. (noi diamo licenza di parlare nei luoghi sacri in ogni modo e per ogni persona che cristianamente insulti e calunni il satanico partito comunista»?

Che sia uscita questa bolla? Certamente ce lo dirà «La Voce del Popolo» organo del Partito Democristiano, che, come tutti sanno, non è il partito dei preti... (da «La Lotta» di Novara del 28 febbraio).

Ad Olengo (Novara) è successo un caso spiacevole.

Possibile che tra amici democristiani non ci sia qualcuno che comprenda come tali fatti nuociano al loro partito?

Date retta a noi comunisti: lasciate perdere certa forma di propaganda... Ci rimettete.